

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI FANON E DUSSEL: PROSPETTIVE CRITICHE SU DECOLONIZZAZIONE E IDENTITÀ ATTRAVERSO IL CASO STUDIO DELLA PERFORMANCE “PINK ATTACK” A MILANO

ELENA FUSAR POLI
UNIVERSITÀ DI MILANO

Abstract - This article proposes a comparison between the postcolonial and decolonial perspectives in Frantz Fanon and Enrique Dussel and tries to apply the results to analyze the meaning of a performance on colonialism and neo-colonialism organized in Milan. Fanon and Dussel have been involved respectively in national liberation movements (and in the *négritude* debate) and in the “Philosophy of the Liberation”. Their operas define a continuative arch between the colonial domain and nowadays. Fanon focuses on both the European supremacy and the brutal coloniality, Dussel assumes this reality as a starting point to define the de-structuring effects of globalization. The comparison faces three critical points: 1. The epistemological violence 2. The conception of identity 3. The relationship between race and gender liberation instances. The second part of this paper gives an insight about the public debate taking place in Italy on European colonialism and the young “Italians without citizenship” generations, particularly after the *Pink Attack* performance organized by a group of young Italian and non-Italian girls during the global women’s strike on the 8th of March 2019. The performance consisted in pink painting the new Indro Montanelli’s statue in Milan and tried to highlight contrasts in collective memories, identities and differences in the perceptions of social values. This performance and the echo it had been able to produce on media and social networks can work as a test for previous analysis, as useful tool to frame contemporary issues, such as the race-gender-class intersection, the *mestizaje* or the multiple modernity paradigm.

Keywords: Fanon; Dussel; decolonization; identity; intersectionality.

Introduzione

Frantz Fanon ed Enrique Dussel sono figure chiave del pensiero della liberazione in Africa ed America Latina. Le rispettive opere sono cronologicamente in continuità tra loro, definendo un arco temporale tra il dominio coloniale e gli sviluppi odierni. Fanon analizza l’effettività brutale della supremazia europea, Dussel muove di qui per ragionare sugli effetti destrutturanti della globalizzazione. Fanon si inserisce nel contesto dei movimenti di liberazione nazionale e del dibattito sulla *négritude*, Dussel in quello della Filosofia della Liberazione. Nonostante le differenze, entrambi contribuiscono ad allestire una cassetta degli attrezzi utile per indagare ed agire nel mondo attuale rispetto ai fenomeni migratori, ma anche alle istanze delle soggettività che mettono in discussione i canoni della cittadinanza, del genere e della normalità.

1. La violenza epistemologica e le identità

Le strategie di colonizzazione non sono state solo un progetto di distruzione, ma anche di produzione: due facce di una stessa violenza epistemologica (Spivak 1988). Di fianco alle forme più brutali di estrazione di valore e lavoro dai corpi (Federici 2015), il dominio coloniale aspirava a adattare le vite al progetto della modernizzazione (Kubiaczyc 2012), anche imponendo temi e forme di pensiero (Ortega Y Gasset 1960). Tra gli ingredienti delle riflessioni di Fanon e di Dussel è la dialettica hegeliana a costituire l’eredità più ingombrante ma, allo stesso tempo, la critica ad essa costituisce il punto di fuga dall’epistemologia occidentale. Nei *Dannati della terra*, Fanon mostra come in colonia non vi sia né riconoscimento né sintesi

generatrice, solo tesi e antitesi. La dialettica perde la sua pretesa universalità (Ellena 2007). La contro-violenza del colonizzato non è speculare per gravità e obiettivi a quella del colonizzatore e ha il proposito di distruggere il ciclo della violenza (Bernstein 2011), determinandone un esodo. Dussel concorda sulla inesistenza di reciprocità nel mondo coloniale e postcoloniale: non vi è stato incontro tra mondi, ma affermazione di uno e negazione dell'altro. Egli propone il metodo *analectico* o *ana-dia-léctico* (Dussel 1974), a partire dalla preminenza etica del faccia-a-faccia, rispetto all'astrazione e alla violenza del Sé sull'Altro (Barber 1998). L'Altro non è metafisico, ma il meticcio, lo schiavo, il portatore di un'altra storia. Si tratta del realismo decoloniale, che diagnostica la realtà per sovvertirla, rifondando l'etica in una molteplicità di principi oltre le dicotomie Essere/non-Essere e centro/periferia (Ciccarello-Maher 2014).

La critica alla dialettica riguarda specularmente la situazione coloniale e le identità. Liberazione sociale e individuale passano dalla doppia rottura della lotta politica e dello sradicamento della fascinazione per l'immaginario dominante. In *Pelle Nera, Maschere Bianche*, ambivalenza e ibridità rendono complessi rapporti, percezione di sé e desideri (Bhabha 1986). Il nero non esiste se non a partire dallo sguardo bianco sul suo corpo, che provoca la volontà di essere come il bianco, incarnazione del Potere: l'identità si struttura in un mondo simbolico bianco. Anche in America Latina "La cultura europea divenne tentazione: dava accesso al potere. Più che la repressione, la seduzione è il principale strumento del potere" (Quijano 1992, p. 161): è il mito della modernità (Dussel 1992). Dopo una iniziale adesione al movimento della *négritude* (Césaire 1955) Fanon ne criticò gli aspetti di essenzializzazione e omogeneizzazione di identità e passato (Fanon 1959), svelando le condizioni discorsive, economiche e istituzionali che concorrono alla creazione di una essenza nera, poi naturalizzata (Nielsen 2013). Alla nozione di ritorno (Césaire 1939), oppone l'esigenza di un nuovo "uomo totale" (Fanon 1961, p. 88). Nelle Americhe, d'altro canto, si è costituito un *pattern* genetico in cui la razza è una costruzione mentale nata con la modernità (Quijano 1992) e con l'inferiorizzazione fenotipica (Bonfil Batalla 1972). È importante notare come, a partire da una imposizione, si sia originata una cultura sincretica, poi percepita come naturale da ogni posizione di provenienza (Dussel 2004).

1.1 Liberazione sulle linee del colore e del genere

In *Pelle nera maschere bianche*, Fanon sostiene come i rapporti tra sessi in colonia siano strutturati a partire dall'ambizione alla bianchezza in quanto *status*: le donne attraverso la genesi di una prole più chiara, gli uomini tramite possesso di una donna bianca. Nonostante non sia possibile parlare di femminismo fanoniano, è stato proposto un parallelismo tra le analisi di Fanon e di Carla Lonzi, a partire dai temi del riconoscimento, dell'autocoscienza, dell'autenticità, della liberazione dallo sguardo dell'uomo bianco che ha oggettivato sia il corpo nero, sia quello femminile (Fiorino 2015). Entrambi hanno evidenziato come la dialettica escluda dalla storia ciò che è altro rispetto al maschio occidentale. Centrale è poi l'esperienza del corpo come campo di battaglia e il desiderio in quanto strumento di liberazione: "Le politiche della razza nella Martinica fanoniana si iscrivono, nella sfera della riproduttività" (Panico 2016, p. 4). All'oggettivizzazione si affianca la bestializzazione sessuale, all'interno della partizione dualista Natura-Cultura. Dussel sottolinea come il dualismo originato nelle strutture culturali uomo-donna plasmi dispositivi di potere in ogni ambito (Dussel 1992).

La politica di intervento francese si presentava come paladina dei diritti delle donne contro il patriarcato islamico, quella spagnola le considerava "*Otro Oro*" (Guerrero 2008). Secondo Dussel, l'occupazione delle Americhe "ebbe successo in gran parte grazie alla conquista spagnola delle donne native, [da parte di un] ego fallico che uccide gli uomini nativi o li riduce a una relazione di sottomissione e va a letto con le donne native" (Dussel 1992, p.

50). Una violenza che introduce la doppia morale del *machismo*: dominazione sessuale delle indigene e ostentato rispetto per le europee (*Ivi*). Le dinamiche patriarcali che reggevano la società europea vennero esportate ovunque attraverso le gerarchie domestiche, la dipendenza economica e l'introduzione di nuove leggi di parentela e proprietà (Federici 2015).

La struttura cronologica e temporale dei processi di Liberazione analizzata da Fanon e Dussel passa per un momento identitario storico e congiunturale, per poi tendere ad un superamento nelle contaminazioni con l'alterità. Tenendo presente la parzialità del punto di vista europeo, è possibile notare un parallelismo con le lotte di liberazione di genere: storicamente, all'egemonia del femminismo della differenza e separatista è subentrata la diffusione di quello intersezionale, trans-femminista e queer. "Fanon, like Césaire – ma come il movimento femminista, potremmo sostenere – understood that different historical moments require different resistance strategies" (Nielsen 2013, p. 350). È Nielsen ad evocare la nozione di "essenzialismo strategico" (Spivak 1998, p. 3) che si riferisce a tutti i gruppi oppressi. "Soggettivazioni ibride, che si producono nei margini, nei quali vengono negoziate rivendicazioni, re-iscritte identità, elaborate strategie di resistenze" (Luce 2018, p. 6), in un postcoloniale e in una post-modernità che non implicano un superamento sostanziale, ma una configurazione storica universale e situata dei dispositivi di potere globale: una modernità multipla.

2. La performance *Pink Attack* e la cassetta degli attrezzi decoloniale

L'8 marzo 2019, durante una manifestazione organizzata a Milano dalla rete *Non Una Di Meno*, la performance *Pink Attack* ha colpito simbolicamente la statua del giornalista Indro Montanelli con una secchiata di colore fucsia, catturando l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media. *Non Una di Meno* è nata per contrastare femmicidi e violenza di genere, la sua tensione ad un femminismo intersezionale (radicato nelle riflessioni delle femministe afroamericane) e l'organizzazione transnazionale hanno prodotto sinergie tra istanze di genere e antirazziste. "Inter" è anche lo spazio indicato per il futuro della Filosofia della Liberazione, con lo scopo di "liberare le differenze da qualsiasi tipo di oppressione storica" (Scannone 2011, p. 6) e, non a caso, *Ni Una Menos* è nata in America Latina. La capacità di innovazione linguistica e semiotica si è dimostrata in grado di coinvolgere le generazioni più giovani. La manifestazione del 2019 è stata preceduta da oltre quaranta incontri nelle scuole superiori e nelle università, da cui è derivata una grossa partecipazione nella fascia di età tra i quattordici e i venticinque anni, caratterizzata da una composizione meticciosa di migranti, cittadin* con origini straniere e figl* di coppie miste. Durante gli incontri, è emerso il tema della ricerca identitaria a cavallo tra sfere culturali, eredità familiari, pregiudizi razzisti e omo-transfobici, sguardi giudicanti e leggi discriminatorie.

In alcuni casi, la scoperta di sé-come-altro è avvenuta nell'anno in cui il viaggio di istruzione all'estero coincideva con quello del rinnovo del permesso di soggiorno, rendendolo impossibile. In altri casi, con le code infinite all'alba (con appuntamenti spesso rimandati e perdendo giorni di scuola) all'Ufficio Immigrazione della Questura fino al compimento del diciottesimo anno di età, insieme alla scoperta di essere sempre stat* considerat* cittadin* di seconda classe, come accaduto a Dussel in Spagna (Cerutti 1983). Spesso, la domanda "come mai parli così bene italiano?" ha rappresentato una fonte di stupore e di rabbia, simile a quella descritta da Fanon quando a Parigi una bambina lo additò gridando "Mamma, un negro!" (Fanon 1952, p. 59). I desideri di lattificazione ritornano nei racconti autobiografici di molte ragazze di seconda generazione, tra cui alcune coinvolte nel *Pink Attack*, principalmente rispetto la cura dei capelli, simbolo di femminilità e bellezza, da conformare ai canoni dominanti, allisciati e contenuti con l'utilizzo di creme chimiche e piastre per capelli. Lo

spaesamento descritto da Fanon, che si sentiva perennemente nel posto sbagliato (*Ivi*), trova eco in quello di molte persone nate in Italia, ma non italiane, di molt* italian* senza cittadinanza, che partecipano in molti modi alla vita sociale del Paese, ma che sono esclus* da qualsiasi forma di rappresentanza politica e numerosi diritti. Ancora nel 2020, il problema è la mancanza di riconoscimento e reciprocità nella relazione, in una dialettica muta che nega la sintesi di una riformulazione meticciosa della cittadinanza, che continua a configurarsi come uno *status* che definisce la posizione del privilegio e del potere, a partire dallo *ius sanguinis* e, quindi, dalla bianchezza. Nell'Italia di oggi, la lattificazione passa con poche eccezioni dall'unione matrimoniale e, quindi, sessuale con un italiano o una italiana. La tensione è tra l'assoggettamento e la soggettivazione di nuove e future generazioni di cittadin* del mondo, che pretendono riconoscimento. Corpi neri, meticci, indigeni sono stati resi minoranza giuridica, politica e sociale. La scrittrice italiana di origini somale Igiaba Scego, commentando la performance, ha notato come nessuna persona somala, eritrea, etiopica o libica dovrebbe essere considerata estranea alla storia italiana, perché coinvolta suo malgrado da secoli (Scego 2019). L'*apartheid* globale è segnato dalle frontiere insanguinate, ma anche dalla linea più sottile che divide i corpi negli stessi territori: la linea della norma bianca ed etero-patriarcale, che riduce a minoranza chiunque non vi corrisponda. A Milano, la generazione più giovane incarna anche la battaglia per una libertà di genere e, spesso, dai generi. La scelta di una manifestazione transfemminista per una performance decoloniale è un esempio di questa intersezione soggettiva. Fanon mette in campo una vera e propria "fenomenologia politica del corpo che ne preannuncia le capacità metamorfiche e la potenza eversiva" (Luce 2018, p. 6): la metamorfosi è la principale caratteristica delle identità e delle comunità fluide e meticce che sfuggono ad ogni mito sciovinista della purezza.

Pink Attack ha evidenziato contrasti nelle memorie collettive, nelle identità e nelle percezioni dei valori sociali: tra opposte concezioni di normalità. La prima normalità è quella della sfera simbolica pietrificata nella statua di Montanelli. Quella di un Paese che non ha mai affrontato la propria storia coloniale (Palma 2019) che si replica a scuola, dove figli di persone straniere ripetono "i nostri antenati romani" (come Fanon imparava le gesta dei "propri antenati Galli"), dove i programmi di Storia parlano ancora di "scoperta dell'America" e menzionano solo in poche righe il colonialismo italiano. Fanon e Dussel mostrano come la cultura sia un terreno di battaglia fondamentale: significativamente, la statua scelta per la performance è stata quella del giornalista Indro Montanelli, che si era arruolato volontario nelle truppe fasciste in Etiopia e aveva comprato una sposa bambina di soli 12 anni, Destà. Razzismo, sessismo e, addirittura, pedofilia, sono stati presentati come "normali in Africa" dallo stesso Montanelli (Montanelli 1972) e "normali a quel tempo", da numerosi giornalisti che in seguito alla performance hanno preso le difese del proprio padre e della normalità che nel padre (e nella sua statua) si mantiene (Telese 2019). Una normalità estremamente violenta nel produrre esclusione, ma che accusa di violenza chi la contesta. La doppia morale *machista* europea è confermata, come pure la stessa strategia di delegittimazione operata nei confronti di Fanon e della *praxis* dei movimenti di liberazione (Butler 2009). Una seconda normalità è quella delle ragazze che assieme a migliaia di altri giovani hanno rivendicato diritti, eguaglianza, futuro. Questa normalità assomiglia ad un'altra giornalista, Elvira Banotti, alla quale nessuno ha eretto una statua. Giovane, donna, italo-eritrea: accusò Montanelli in diretta televisiva, mostrando le mistificazioni nella ricostruzione della supposta normalità africana (Banotti 2011). A seguito della performance, Francesca Coin scrive: "Il punto non è solo il portato storico di quanto accaduto ma la continuità interpretativa con cui ancora guardiamo alla violenza patriarcale e coloniale" (Coin 2019).

Statue e monumenti hanno il ruolo di cristallizzare *status quo* e rapporti di potere. Hanno un legame diretto con lo spazio pubblico e la loro installazione è vincolata al volere di chi detiene la sua *governance*. Alle soggettività sociali è lasciato il compito della critica, della

decostruzione, ma anche quello della ri-formulazione simbolica. Statue di Cristoforo Colombo, di generali sudisti, di esploratori europei, sono state verniciate, danneggiate e abbattute negli Stati Uniti, nel centro e sud America, in Australia e persino in Europa. In Messico, l'imbrattamento dei monumenti è diventato il pretesto per un ampio dibattito sui femminicidi. Un gruppo di restauratrici di Ciudad de Mexico ha rifiutato di ripulire l'Hemiciclo a Juárez dalle scritte comparse in seguito ad uno stupro, a partire dallo slogan #PrimerLasMujeresLuegoLasParedes. Anche a Milano non sono mancate le proposte favorevoli a mantenere la statua di Montanelli, ma con la vernice fucsia (Marchetta 2019).

Bionota: Elena Fusar Poli

Elena Fusar Poli, University of Milan, Philosophy Department. Phd student in the "Philosophy and human sciences" course with a project in Anthropology, focusing on the social and cultural features of extra-European development, particularly referring to the Latin-American indigenous cosmologies. My master's degree was in social anthropology with the title "The Ontological Turn and the contemporary debate in anthropology", under the supervision of Professor Stefano Allovio. My bachelor's degree was in political philosophy with the title "Foucault criticizes Hobbes: new categories of politics", written under the supervision of Professor Marco Geuna. I did previous experiences as research assistant and participant observer in research projects on migration issues in Italy, Palestine, Taiwan and on indigenous development in Bolivia.

Recapito mail: elena.fusarpoli@unimi.it

Riferimenti bibliografici

- Banotti E. 2011, *Una ragazza speciale. In appendice Manifesto di rivolta femminile*, Ortica Editrice, Anzio-Lavinio.
- Bhabha H. K. 1986, "Remembering Fanon. Introduction to the English edition of 'Black skin, white mask'", in *Black skin, white mask*, Pluto Press, London.
- Barber M. D. 1998, *Hetical hermeneutics. Rationalism in Enrique Dussel's philosophy of liberation*, Fordham University Press, New York.
- Bernstein R. 2011, *Violencia: pensar sin barandillas*, Gedisa, Madrid, p. 171.
- Bonfil Batalla G. 1972, "El concepto de indio en América: una categoría de la situación colonial", in *Anales de Antropología* 9, Unam, Ciudad de Mexico, pp. 105-124.
- Butler J. 2009, "Violenza, non-violenza: Sartre su Fanon", in *Aut Aut* 344, Il Saggiatore, Milano.
- Césaire A. 1955, *Discours sur le colonialisme*, Présence africaine, Paris.
- Césaire A. 1939, *Cahier d'un retour au pays natal*, Volontés, Paris.
- Ciccariello-Maher G. 2014, "Decolonial Realism: Ethics, Politics, and Dialectics in Fanon and Dussel", in *Contemporary Political Theory* 13, Palgrave MacMillan, Bristol, pp. 2-22.
- Coin F. 2019, *Il riscatto femminista della storia*. <https://jacobinitalia.it/autore/coin-francesca/> (13.04.2019).
- Dussel E. 1974, *Método para una filosofía de la liberación. Superación analéctica de la dialéctica hegeliana*, Ediciones Sígueme, Salamanca.
- Dussel E. 1992, *El encubrimiento del Otro. Hacia el origen del mito de la modernidad*, Nueva Utopía, Madrid.
- Dussel E. 2004, "Transmodernidad e Interculturalidad (Interpretación desde la Filosofía de la Liberación)", in Fornet-Betancourt R. (eds.) 2004, *Crítica Intercultural de la Filosofía Latinoamericana actual*, Editorial Trotta, Madrid, pp. 123-160.
- Ellena L. 2007, "Introduzione a 'I dannati della terra'", in Fanon F. 1961, *Les damnés de la terre*, Éditions Maspero, Paris; trad. it. di Ellena L. (eds.) 2007, *I dannati della terra*, Einaudi, Milano.
- Fanon F. 1952, *Peau noire, masques blancs*, Éditions du Seuil, Paris; trad. it. di Chiletto S. 2015, *Pelle nera, maschere bianche*, Ets, Pisa.
- Fanon F. 1961, *Les damnés de la terre*, Éditions Maspero, Paris; trad. it. di Ellena L. (eds.) 2007, *I dannati della terra*, Einaudi, Milano.

- Federici S. 2015, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis edizioni, Milano-Udine.
- Fiorino V. 2015, "Desideri del sé: Frantz Fanon e Carla Lonzi", in Fanon F., *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. di Chiletta S., 2015, Ets, Pisa.
- Kubiacyk F. 2012, "Racism and violence. The image of a colonized human in the eyes of Frantz Fanon and Enrique Dussel", in Jakuszko H., Kopciuch L. (eds.), *Człowiek w kontekstach kulturowych I historycznych*, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublin, 2012, pp. 219-232.
- Guerrero Vinuesa G. L. 2008, "El 'Otro Oro' en la Conquista de América: las Mujeres Indias, el Surgimiento del Mestizaje", in *Estudios Latinoamericanos* 22-23, Udenar, Nariño, pp. 9-25.
- Luce S. 2018, *Soggettivazioni antagoniste. Frantz Fanon e la critica postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- Marchetta G. 2019, *Teniamola, la statua di Montanelli, ma con la vernice rosa*. <https://www.illibraio.it/statua-montanelli-969764/> (10.03.2019).
- Montanelli I. 1972, "Intervista", in *L'ora della Verità*, Rai.
- Nielsen C. R. 2013, "Frantz Fanon and the Négritude Movement: How Strategic Essentialism Subverts Manichean Binaries", in *Callaloo* 36 [2], Johns Hopkins University Press, Baltimore, pp. 342-352.
- Ortega Y Gasset J. 1969, *Una Interpretación de la historia universal: en torno a Toynbee*, Fundación José Ortega y Gasset, Madrid.
- Palma S. 2019, *Il colonialismo italiano tra riabilitazioni e rimozioni*. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-colonialismo-italiano-tra-riabilitazioni-e-rimozioni-23929> (20.09.2019).
- Panico C. 2016, *L'in/attuale Fanon: rileggendo Pelle nera, maschere bianche*. <http://www.euronomade.info/> (06.03.2016).
- Quijano A. 2007, "Coloniality and modernity/rationality", in *Cultural Studies* 21, Taylor and Francis Group, London, pp. 168-178.
- Scannone J. C. 2012, *Actualidad y futuro de la filosofía de la liberación*. www.afyl.org/scannone.pdf (09.05.2012).
- Scego I. 2019, *Su statue, monumenti e colonialismo*. <https://www.youtube.com/watch> (27.03.2019).
- Spivak G. C. 1988, "Can the Subaltern Speak?", in *Marxism and the Interpretation of Culture*, University of Illinois Press, Urbana, pp. 271-313.
- Spivak G. C. 1988, "Subaltern studies: deconstructing historiography", in Guha R., Spivak G. C. (eds.), *Selected Subaltern studies*, Oxford University Press, London, pp. 3-35.
- Telese L. 2019, *In difesa dello "stupratore razzista Montanelli"*. <https://www.tpi.it/news/indro-montanelli-difesa-statua-moglie-20190311269874> (11.03.2019).